

Con l'Iraq viene al pettine il problema del posizionamento internazionale della nuova compagine che si forma con la lista Prodi

La Spagna, battendo Aznar, si è schierata diversamente (io dico più a sinistra) rispetto a Blair. La verità è questa

# Cosa dice un riformista

ALFREDO REICHLIN

Segue dalla prima

Ma se il dissenso di alcuni autorevoli amici è stato così serio, al punto da sentire il bisogno di renderlo pubblico e con accenti così drammatici (il destino del riformismo) la spiegazione non può consistere solo nella data del ritiro dei nostri soldati prima o dopo una nuova risoluzione dell'Onu. Era una scelta importante e anche discutibile ma è troppo grande lo scarto tra questa e il tema vero che stava (e resta) al centro del dibattito politico in Italia e nel mondo. E questo tema è terribilmente serio. Si tratta semplicemente di come porre riparo a una avventura disastrosa, per certi aspetti di un cinismo impressionante. Una guerra motivata da una grande menzogna proclamata davanti al mondo intero (le armi di distruzione di massa), il cui scopo doveva essere l'esportazione della democrazia tra quei "quattro beduini" (Berlusconi dixit) per proseguire così le paludi del terrorismo, e che si rovescia nel senso contrario: la rivolta di un popolo e la diffusione del fondamentalismo islamico. Un colpo micidiale al prestigio dell'America, nonché ai valori dell'Occidente. Una spaventosa seminazione di odi razziali e religiosi che è destinato a rendere il vino di ognuno di noi più insicuro, meno libere, più oppresse dai controlli di polizia. Infine, il famoso petrolio il cui prezzo va alle stelle. Insomma un capolavoro concepito e attuato da alcuni signori: Bush e Blair, con Aznar e Berlusconi al seguito. Lo spagnolo ha già pagato.

Questo era il tema. Il tema di un clamoroso fallimento. Ma di chi? della destra o del riformismo? Perciò io mi interrogo sulle ragioni e sul significato di certi gridi d'allarme. Non riesco a capire di che riformismo si parla. Capisco invece il fastidio per il modo incerto e confuso con cui la Lista Prodi si è mossa. Ma sono i fatti quelli che pesano. Ed ecco perché di fronte a fatti come le torture e in presenza di situazioni tuttora così gravide di rischi e di incognite e costretti, come sia-

mo, a misurarsi con personaggi di infimo livello politico e morale (il Berlusconi che aveva aspettato la conquista di Bagdad per mandare i soldati e così correre "in soccorso del vincitore" per farselo amico e beccare qualche appalto) io vorrei capire meglio le ragioni vere del dissenso. Noi non abbiamo votato contro l'Onu. Con quel voto ci siamo messi nella compagnia giusta che è quella degli Stati che fin dall'inizio hanno ritenuto la guerra illegittima, sbagliata e controproducente: la Germania, la Francia, e adesso anche la Spagna. Noi abbiamo votato così non per indebolire l'Onu ma per costruire una nuova concentrazione europea, una Europa capace di avere una parte più attiva nell'Onu e di esprimere una politica estera non antiamericana ma autonoma.

È questo allora il tema vero che bisognerebbe discutere tra noi. Io ho l'impressione che con l'Iraq viene al pettine il problema del posizionamento internazionale della nuova compagine che si forma con la lista Prodi. In sostanza non la scelta dell'europeismo su cui il centrosinistra è unito, ma la grande questione che è già emersa con la vittoria di Zapatero. La Spagna, battendo Aznar, non ha certo abbandonato il riformismo ma si è schierata diversamente (io dico più a sinistra) rispetto a Blair. La verità è questa. E che l'Iraq ha acuitizzato lo scontro politico che era già in atto e che riguarda il grado di integrazione politica europea, il suo nocciolo duro, il modello sociale, e soprattutto il suo rapporto col mondo.

**Il dovere della sinistra (direi il suo compito) non è solo appoggiare l'Onu, ma farlo sapendo che è finita un'epoca**

Si tratta in effetti di problemi molto seri e anche molto complessi che rifiutano la demagogia, ma è sulla base di questi problemi si modellerà anche il riformismo italiano. Bertinotti c'entra poco. Il timore assolutamente comprensibile di certi nostri amici è che si costituisca un asse di governo e un centro di iniziativa internazionale troppo in contrasto con l'asse atlantico intorno al quale finora ha girato tutto il modo di essere e di pensare dell'Occidente, compresa gran parte della sinistra

rimasta schiacciata in una posizione nobile ma subalterna. Potrebbero, quindi, essere forti le ricadute anche sugli equilibri interni. E dicendo questo anch'io non mi nascondo il pericolo di dare spazio a estremismi e a fughe dalle responsabilità. Ma tornare indietro sarebbe peggio. La verità è che politica interna e politica estera fanno ormai tutt'uno. E questo spiega la difficoltà del nostro dibattito sull'Iraq. Teniamo pure i piedi per terra. Restiamo all'oggi. Una sinistra di governo deve

avere il senso delle sue responsabilità, interne e internazionali, e quindi tenere conto delle mediazioni e dei compromessi necessari. Ma chi fa questi compromessi? Questo a me pare il problema che essendo stato rimosso ha reso difficile l'unità della sinistra sul problema dell'Iraq. Lì fa, questi compromessi, una forza ispirata alla visione del mondo di Tony Blair? Lì fa un partito di radicale opposizione pacifista? Oppure lì fa una sinistra, certamente di governo, la quale però colloca le sue

mediazioni all'interno di una nuova visione volta a impedire che tra l'Occidente e il resto del mondo si scavi un fossato incolmabile fatto di odi e di violenze tali da rendere il riformismo una parola vuota? Cerchiamo di rispondere con chiarezza a questa domanda. Noi cosa pensiamo? Pensiamo, come io credo dovremmo pensare, che il dovere della sinistra (direi il suo compito) non è solo appoggiare l'Onu ma farlo in funzione del fatto che è finita un'intera epoca storica, quella in cui la civilizzazione del mondo (nel bene e nel male) poteva consistere nella sua "occidentalizzazione"? Pensiamo questo? Allora la discussione non è solo tra riformisti ed estremisti ma tra due concezioni del riformismo, tenendo conto che lo spazio della Terza via alla Blair è ormai molto ridotto. Ma se è questo che noi pensiamo tutte le scelte tattiche (l'Onu, la Nato, le date del ritiro) possono essere valutate senza drammi e nel loro rapporto con le situazioni concrete. Non sono questioni di coscienza. E nessuno potrà accusarci di fare il gioco di Bush o di Bertinotti. Il Papa può anche suggerire più prudenza sul ritiro dei soldati perché si preoccupa della sicurezza dei caldei. Ma può farlo perché è assolutamente chiaro che il senso strategico della sua politica è di non essere confuso con gli americani perché il futuro del cattolicesimo dipende dall'impedire uno scontro tra le religioni.

Bene. Qual è il senso strategico della nostra politica? Questo è il punto. Al contrario di ciò che pensa l'estrema sinistra io non credo che siamo

di fronte alla potenza debordante e illimitata dell'Impero. Toni Negri non ha capito niente. Ciò a cui stiamo assistendo è, invece, il suo limite e la sua debolezza. Questo, al fondo, è ciò che ci dice il fallimento dell'impresa irachena. E non si tratta solo della impresa militare. Ciò che emerge è soprattutto un altro limite, che è quello di come l'Occidente pensa se stesso e il suo rapporto con il resto del mondo.

Detto questo, io capisco la preoccupazione da cui muovono amici che stimo moltissimo quando essi ci esortano a non cadere nell'antiamericanismo. Ma perché tanta ansia in questa esortazione? Io credo che anch'essi vedono i tragici errori della destra americana. Sono però dominati (giustamente) dall'acuta consapevolezza di quali rischi catastrofici può correre - se lasciato a se stesso - un mondo fatto di quasi 200 Stati, molti dei quali sono semi-feudali, altri sono nelle mani di avventurieri senza scrupoli, altri ancora privi di quel minimo di capacità di autogoverno che consente di non dipendere troppo dagli aiuti esterni. Non basta quindi dire Onu, non regge l'idea che per affrontare problemi come quelli di oggi è sufficiente che ciascuno di questi Stati eserciti la sua sovranità come crede. Le conseguenze possono essere enormi: balcanizzazione, genocidi di intere etnie, caos politico ed economico. Io credo che da questa preoccupazione muove la tenace difesa del ruolo di guida dell'Occidente e quindi della superpotenza americana, quali che siano i suoi errori. Capisco. Temo però che non ci si renda conto che questo tipo di guida, che poi è l'idea che il mondo non può che essere occidentalizzato, ha incontrato il suo limite storico. Non funziona più.

Tutto rafforza in me la convinzione che una nuova forza riformista qualcosa che non sia solo un richiamo ideale per i comizi della domenica ma un movimento politico soprannazionale (innanzitutto europeo) diventa necessario se vogliamo cominciare a riempire questo che è dopo tutto un terribile vuoto di governo.



**Non credo che siamo di fronte alla potenza debordante e illimitata dell'Impero Toni Negri non ha capito niente**

## Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato



# «Tu sarai ricco nel nome di Silvio»

Perfezionato finalmente il suo capolavoro finanziario, Silvio godette di un periodo di buon umore a dir poco eccezionale. La sua produzione di barzellette ebbe un'impennata entusiasmante. Ne sfornava per ogni argomento che appena appena vi si prestasse: dai desaparecidos argentini all'aborto, temi di conversazione ricorrenti in quei formidabili anni di svolta. La soddisfazione per la fantasiosa architettura societaria che aveva escogitato gli illuminava gli occhi di una gioia sincera di bambino. Si gustava mentalmente, sporgendosi alla finestra di via Rovani o passeggiando per la villa di Arcore, il meraviglioso castello di carte che aveva costruito. E si interteniva pensando ai giochi infantili preferiti: i castelli di sabbia con quei sadici ribocchetti - le buche, le buche di banana - per gli estranei, le carte da gioco montate su più piani, pronte a volare e scomparire grazie a un soffio. Si rimirava le ventitre e forse trentotto Holding e se le contava ad alta voce, con il dito che scorreva sul suo pallottoliere preferito, un manufatto artistico montato su un grazioso kit di pallottole candite ricevute in dono da un amico siciliano. Holding italiana prima, Holding italiana seconda, Holding italiana terza, Holding italiana quarta, Holding italiana quinta... Gli era dolce contare e ricontare le società che gli avevano procurato in modo tanto miracoloso quei centosettanta milioni attuali di euro. E anche quando la paura di perdere quei soldi piovuti come manna dal cielo gli toglieva il sonno; quando ugualmente faticava a prender sonno nel dubbio che essi potessero avere una provenienza poco meno che commendevole, egli riusciva lo stesso ad assopirsi proprio contando mentalmente ad occhi chiusi le sue holding, cui attribuiva sembianze di pecorella. Si rallegrava con se stesso per il suo fiuto magistrale, per le sue eccezionali doti di talent-scout di risorse umane. Ma come aveva fatto, ancora si chiedeva compiaciuto, a individuare tra migliaia di persone quella anziana casalinga Niela Crocitto che, con il suo genio finanziario, gli aveva fatto partire come treni quelle società di carta? Ci prese un gusto sincero all'idea di scoprire i talenti inespressi. Anzi, ne fece a un certo punto, come gli aveva suggerito Manganò, un cavallo di battaglia. Se i grandi industriali dell'epoca cercavano i manager sul mercato coprendoli d'oro, lui avrebbe

fatto tutto in economia puntando su parenti, compagni di scuola, passanti prescelti dal suo fiuto di raddomante e amici (o amici degli amici) della famiglia preferita. Conquistato e galvanizzato da questa ambizione, egli si mise dunque on the road per realizzarli fino in fondo. Andò in garage, schioccò le dita, disse "Vespa", montò sul suo mezzo dal volto umano, e si mise a girare per vie e per quartieri. Un giorno di pioggia passò davanti a un'officina meccanica. Vide un giovanotto chino sotto il telaio di un'auto e gli bastò osservare la postura strisciante per intuirne la qualità di mago della finanza. Bloccò la Vespa ed entrò. Come si chiama?, gli chiese. L'altro, al massimo della tensione muscolare sotto il cofano di una millecento, stava per mandarlo a quel paese. Poi si trattenne e rispose: Riccardo Maltempo. Che bel nome, fece il Dottore. Vuole diventare un uomo d'affari? Detto fatto. Berlusconi ci aveva visto così giusto che il meccanico divenne in poco tempo gestore fiduciario di ben tre società. E dimostrò subito, effettivamente, una straordinaria affinità elettiva con il suo scopritore. Diede la rappresentanza delle tre società a un celebre esperto, quello stesso Giovanni Del Santo da Caltanissetta che operava per la "Idra" proprietaria della villa di Arcore; dopodiché cedette tutte e tre le società alla Fiduciaria Padana che le vendette alla Fininvest Roma in cambio di un miliardo e duecento milioni di allora, i quali vennero prontamente girati alle Holding 1-6 sottoscrivendo il loro aumento di capitale. Un'operazione superba. Un memorabile accordo che venne registrato dal notaio sotto il celebre nome di "lodo meccanico".

Silvio non si teneva più. Sentiva dentro di sé i fremiti della antica passione calcistica e gli pareva di essere come uno di quegli allenatori che mandano in nazionale i diciottenni sconosciuti: una specie di

"seminatore d'oro", insomma, come si chiamava il premio allora in voga proprio per questo speciale tipo di allenatori. D'altronde la stessa operazione Palina, di cui già si è detto quanti miliardi freschi avesse portato alle holding, aveva preso fiabescamente nome da una gentile signora di nome Itala Pala. Nessuno avrebbe scommesso una lira su questa casalinga sconosciuta. Invece Silvio ne fiutò subito pregi e virtù. E la lanciò in orbita. Tanto che fu lei, alla fine del '79, incurante dell'insicurezza in cui le Bierre avevano precipitato l'Italia, a versare 27 e passa miliardi - circa sessanta milioni

di euro odierni - alla Saf, la quale a sua volta li avrebbe trasferiti alle Holding 1-5 e 18-23, da dove sarebbero passati alla Fininvest e da lì alla Milano 3 Srl per tornare di nuovo alla Palina in un classico "giro finanziario chiuso", come l'amanuense comunista Gianni Barbacetto ha recentemente chiamato i portentosi circuiti interni alle società del Dottore in cui i soldi si moltiplicavano per germinazione spontanea. Il fatto rivoluzionario è però che ormai il Dottore contagiava del suo entusiasmo tutti coloro con cui entrava in contatto. Osservando con un po' di invidia i suoi successi,

ognuno assaporava infatti il piacere di scoprire anch'egli in prima persona nuovi talenti. Così, ad esempio, la Palina Srl aveva sì la sua sede legale, come altre società, presso l'abitazione della signora Itala Pala. Ma non era di proprietà della signora Pala. Sollecitata carismaticamente da Berlusconi, anch'essa, da brava padrona di casa, aveva infatti individuato l'imprenditore ideale, l'artefice di innovazioni e di fortune, in una persona ancora più umile, ossia Adriana Maranelli, una signora emiliana che faceva la colf presso di lei. Su questo dunque dovrebbero oggi riflettere i nemici di Silvio

Berlusconi, sulla sua capacità - assolutamente unica - di trasformare in imprenditori anche le persone più modeste, di dar loro una prospettiva di promozione sociale attraverso l'iniziativa individuale, al di fuori dei canali clientelari e assistenziali della Prima Repubblica.

Ma la cosa ancor più stupefacente è che, non sazio di questi successi, non sazio di avere rastrellato geni finanziari tra meccanicisti, casalinghe e domestiche, il Dottore, notoriamente mosso da ambizioni morali sconfinite, volle andare addirittura oltre. Un giorno, forse per un fenomeno di autosuggestione, ma certo agevolato dalla sua legittima convinzione di essere un benefattore, egli avvertì sui suoi capelli - che il tempo aveva un po' assottigliato - una leggera patina di unto. Proprio come più volte l'avevano percepita, in un misto di smarrimento e di eccitazione, i suoi genitori nel fortunoso periodo dell'infanzia. Sussurrò perciò fra sé e sé, ormai incapace di tenersi nella pelle: "Stavolta mi supererò, stavolta farò un miracolo". Riandò allora on the road con la sua Vespa. Il giorno stesso, a un tratto, dopo un semaforo, superò una carrozzeria. Rallentò e si voltò indietro. Vide un anziano invalido spinto da alcuni parenti. Gli andò incontro. Fu tentato di dirgli "Alzati e cammina". Ma si ritenne e si limitò ad annunciargli: tu sarai ricco nel nome di Silvio. L'anziano signore restò a guardarlo incredulo. Ma dovette ben presto riconoscere capacità divinatorie davvero superiori. Perché Enrico Porrà, questo il nome dell'anziano invalido, nonostante i suoi settantacinque anni e il suo ictus, divenne in poco tempo titolare di sei o sette società, tra cui la Palina, dove fece coppia indimenticabile con la colf emiliana. E, per dire che cosa non si può tirar fuori dagli uomini più umili, fu giustappunto lui a guidare la celebre operazione Ponte con cui giunsero undici provvidenziali miliardi freschi freschi alle Holding 7-17.

Non si può dunque dar torto a Silvio Berlusconi se in quel 1979 che lo vide mattatore e moltiplicatore di holding e di geni egli si lasciò andare a una previsione un po' impertinente e assai guascona: se un giorno dovessi darmi alla politica, confido a un amico, potrei trasformare in ministro pure un asino...

(ha collaborato Francesca Maurri/27, continua)

**l'Unità**

Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa: Saba s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fao-simile: Sies S.p.A. Via Senti 87 - Fiederno Duignano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.L. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità **Publikompass S.p.A.** Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci**  
 PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
 AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
 CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
 CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
 CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
 SEDE LEGALE:  
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro** **Rinaldo Gianola** (Milano) **Luca Landò** (on line)  
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale) **Nuccio Ciconte** **Ronald Pergolini**  
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

La tiratura de l'Unità del 25 maggio è stata di 136.017 copie